

● LA CASSETTA DEGLI ATTREZZI

STRUMENTI PER LE SCIENZE UMANE

Elena Battaglini

# SVILUPPO TERRITORIALE

Dal disegno della ricerca  
alla valutazione dei risultati

FrancoAngeli



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



*La cassetta degli attrezzi. Strumenti per le scienze umane*

Direttore

*Giovanni Di Franco*, Università di Roma “La Sapienza”

Comitato editoriale

*Elena Battaglini*, Ires-Cgil

*Sara Bentivegna*, Università di Roma “La Sapienza”

*Claudio Bezzi*, valutatore professionista

*Alberto Marradi*, Università di Firenze

*Federica Pintaldi*, Istat

*Luciana Quattrocioni*, Istat

*Marta Simoni*, Iref-Acli

La collana, rivolta a ricercatori accademici e professionisti, studiosi, studenti, e operatori del variegato mondo della ricerca empirica nelle scienze umane, si colloca sul versante dell’alta divulgazione e intende offrire strumenti di riflessione e di intervento per la ricerca.

Obiettivo è consolidare le discipline umane presentando gli strumenti di ricerca empirica, sia di raccolta sia di analisi dei dati, in modo intellegibile e metodologicamente critico così da consentirne l’applicazione proficua rispetto a definiti obiettivi cognitivi.

I testi sono scritti da professionisti della ricerca che, attingendo alla personale esperienza maturata in anni di attività, offrono ai lettori strumenti concettuali e tecnici immediatamente applicabili nella propria attività di ricerca.

Tutti i volumi pubblicati sono sottoposti a referaggio.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “informazioni” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Elena Battaglini

# **SVILUPPO TERRITORIALE**

**Dal disegno della ricerca  
alla valutazione dei risultati**

**La cassetta degli attrezzi  
Strumenti per le scienze umane/14**

**FrancoAngeli**



Progetto grafico di copertina di Maria Teresa Pizzetti

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

## 119. La cassetta degli attrezzi. Strumenti per le scienze umane

### Volumi pubblicati:

1. Giovanni Di Franco, *L'analisi dei dati con SPSS. Guida alla programmazione e alla sintassi dei comandi.*
2. Silvia Cataldi, *Come si analizzano i focus group.*
3. Federica Pintaldi, *Come si analizzano i dati territoriali.*
4. Giovanni Di Franco, *Il campionamento nelle scienze umane. Teoria e pratica.*
5. Lucia Coppola, *NVivo: un programma per l'analisi qualitativa.*
6. Simone Gabbriellini, *Simulare meccanismi sociali con NetLogo. Una introduzione.*
7. Giovanni Di Franco, *Dalla matrice dei dati all'analisi trivariata. Introduzione all'analisi dei dati.*
8. Giovanni Di Franco, *Tecniche e modelli di analisi multivariata.*
9. Federica Pintaldi, *Come si interpretano gli indici internazionali. Istruzioni per l'uso a favore di ricercatori, giornalisti e politici.*
10. Maria Paola Faggiano, *Gli usi della tipologia nella ricerca empirica.*
11. Danilo Catania, *Dati e rappresentazioni territoriali con ArcGis.*
12. Claudio Bezzi, *Fare ricerca con i gruppi. Guida all'utilizzo di focus group, brainstorming, Delphi e altre tecniche.*
13. Giovanni Di Franco (a cura di), *Il poliedro coesione sociale. Analisi teorica ed empirica di un concetto.*
14. Elena Battaglini, *Sviluppo territoriale. Dal disegno della ricerca alla valutazione dei risultati.*

### Volumi in preparazione:

15. Alberto Marradi, *Tutti redigono questionari: me è davvero così facile?*

*Il territorio è un'opera d'arte: forse la più alta, la più corale che l'umanità abbia espresso. A differenza delle molte opere artistiche (in pittura, in scultura, in architettura) o delle tecniche che sono prodotte dall'uomo plasmando materia inanimata, il territorio è prodotto attraverso un dialogo, una relazione tra entità viventi, l'uomo stesso e la natura, nel tempo lungo della storia. È un'opera corale, coevolutiva, che cresce nel tempo (...) Il territorio nasce dalla fecondazione della natura da parte della cultura. L'essere vivente che nasce da questa fecondazione (...) ha carattere, personalità, identità, percepibili nei segni del paesaggio. (A. Magnaghi, *Il Progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri 2000, 9).*

*Ai miei figli Sofia e Lorenzo*

# Indice

<b>1. Introduzione</b>	pag.	9
<b>2. L'analisi dello sviluppo territoriale: i concetti principali</b>	»	15
2.1 Lo sviluppo territoriale come oggetto di studio	»	15
2.2 La scala dello sviluppo endogeno: una mappa concettuale nella letteratura internazionale	»	17
2.3 Territorio, territorializzazione e sviluppo sostenibile	»	19
2.4 Cosa leggere per saperne di più	»	25
<b>3. Disegnare una ricerca territoriale</b>	»	31
3.1 La costruzione di un progetto di ricerca territoriale	»	32
3.2 La raccolta dei dati: alcune tecniche specifiche di analisi territoriale	»	35
3.3 Il trattamento e l'interpretazione dei dati	»	36
3.4 La diffusione e implementazione dei risultati raggiunti	»	37
3.5 Strategie di sviluppo territoriale sostenibile: una ricerca-azione a supporto delle politiche	»	38
3.6 Senso del luogo e sviluppo economico nella prospettiva della territorializzazione: uno studio di caso	»	44
3.7 Cosa leggere per saperne di più	»	50
<b>4. L'analisi della dimensione organizzativa del sistema territoriale</b>	»	53
4.1 La scelta della dimensione nell'analisi territoriale: unità istituzionali e funzionali	»	54

4.2 Le principali fonti informative per l'analisi territoriale a grana fine	pag.	60
4.3 Buone e cattive pratiche di analisi territoriale	»	68
4.4 Cosa leggere per saperne di più	»	75
<b>5. Patrimonio locale, valori e risorse territoriali: tecniche qualitative e quantitative</b>	»	77
5.1 Strategie di ricerca	»	81
5.2 La mappatura territoriale a grana fine	»	82
5.3 Le tecniche visuali	»	84
5.4 L'inchiesta territoriale proattiva	»	85
5.5 La valutazione contingente	»	88
5.6 Cosa leggere per saperne di più	»	89
<b>6. L'analisi geo-referenziata del sistema territoriale</b>	»	91
6.1 Tecniche descrittive della dimensione organizzativa del territorio	»	93
6.2 Lo spazio come variabile: l'analisi di autocorrelazione spaziale	»	100
6.3 L'uso dei Gis nelle ricerche partecipative: l'analisi dei beni territoriali	»	104
6.4 Cosa leggere per saperne di più	»	107
<b>7. La valutazione dei progetti di analisi territoriale come ricerca-azione</b>	»	111
7.1 La ricerca-azione	»	111
7.2 Tecniche di valutazione partecipata	»	113
7.3 La valutazione di una ricerca-azione territoriale	»	117
7.4 Cosa leggere per saperne di più	»	125

# 1. Introduzione

L'espansione di un modello di crescita fondato sull'energia fossile e i suoi effetti sul territorio, sul clima e sul futuro delle generazioni, per gli studiosi e gli operatori dello sviluppo, costituiscono una sfida innanzitutto metodologica.

Per l'economia *mainstream* è ancora difficoltoso relazionarsi con la dimensione spazio-temporale della crescita (e dei suoi effetti), mentre i sociologi stentano a interagire con il concetto di spazio, forse perché preoccupati di cadere in qualche forma di determinismo ambientale.

E ancora, troppo pochi sono gli urbanisti che affidano la pianificazione a pratiche di progettazione partecipata, in cui convivano fertilmente i concetti e i significati veicolati dal progettista e i bisogni, i molteplici punti di vista e le esperienze degli abitanti.

Tali problematiche sono coagulate nel modo con cui le discipline sociali e urbanistiche si accostano al termine territorio. Sebbene esso sia un concetto profondamente radicato nella nostra cultura, è difficile da definire e tradurre in problema scientifico. In questo senso, sono d'accordo con Mubi Brighenti quando scrive:

"The difficulty in conceptualizing the interplay between physical space and the organization of relations and functions that comes along with it, within and throughout a territory, is in the first place an epistemological difficulty" (Mubi Brighenti 2010, 59).

Come può uno spazio (materiale) trasformare relazioni (immateriali), quando queste ontologicamente costituiscono due entità diverse?

Il concetto di territorio, per come lo concepiamo, allude appunto a questo: alla convivenza, anzi, alla mutua costituzione di materialità e immaterialità, di natura e cultura. Il concetto, così pervasivo anche nei discorsi comuni, soffre della mancanza di una traduzione operativa efficace perché inerisce alle tensioni tra società e ambiente, tra attore e struttura, tra le polarità simbolico e materiale che caratterizzano il dibattito delle scienze sociali nella tarda modernità.

Venti anni di studi e ricerche-azione all'Ires (Istituto di Ricerche Economiche e Sociali della Cgil, ora Associazione Bruno Trentin) mi hanno portato – induttivamente – a confrontarmi con questi concetti e queste sfide. Questo libro nasce da questo confronto e dal tentativo di coniugare il valore della natura, dell'equità e del benessere delle generazioni presenti e future con disegni di ricerca, in tema di sviluppo sostenibile, robusti e consistenti.

In questo senso, il testo si pone come percorso e ricerca verso disegni d'indagine che tentino di restituire con efficacia descrittiva, interpretativa o valutativa le interazioni complesse che, nello spazio e nel tempo, si instaurano tra la società e l'ambiente. Come in ogni percorso di ricerca, quindi, il volume si richiama a un concetto di partenza posto come quadro meta-cognitivo, una sorta di *imagery*, come la definisce Lazarsfeld, che orienti il lavoro. E questa immagine è il territorio e il suo sviluppo che viene declinato in termini di territorializzazione.

Dopo una rassegna della letteratura teorica ed empirica sullo sviluppo locale, che pone al centro delle proprie riflessioni i temi connessi alla prossimità spaziale (distretti industriali, *milieu* innovatori, *learning economy*, capitale relazionale e cultura locale), nel secondo capitolo si circoscrivono questi concetti in relazione alla loro scala geografica, anche in riferimento ai diversi modi con cui le letterature anglosassoni e mediterranee li definiscono.

Rielaborando, poi, la definizione argomentata da Angelo Turco (1988), con il termine territorializzazione ci riferiremo a traiettorie di sviluppo in cui le comunità, che si insediano in un luogo, ne percepiscono la specifica natura, attribuiscono simboli alle risorse e alle peculiarità locali, reificano, strutturano e organizzano lo spazio. Un processo di mutua fecondazione tra natura e cultura in cui entrambe hanno *agency*.

Il terzo capitolo illustra i passaggi più significativi di un percorso di analisi territoriale e, successivamente, due ricerche svolte sullo sviluppo territoriale per dare conto delle scelte che un ricercatore può compiere: dagli assunti teorici di riferimento all'elaborazione e comunicazione dei risultati d'analisi. Facendo riferimento a una selezione operativa tratta dalla vasta letteratura metodologica sul tema, il contributo necessariamente non dà conto del dibattito disciplinare sulla scelta di questa o quella tecnica d'analisi. Piuttosto, attraverso esempi di ricerche svolte, vuole fornire degli spunti di riflessione sui passaggi più significativi di un'analisi territoriale, suggerendo ulteriori letture per i necessari approfondimenti critici.

La struttura di un sistema territoriale si compone di diversi *layers*, in interazione tra loro. Ciò che comunemente viene definito come analisi socio-economica territoriale si riferisce essenzialmente alla componente organizzativa, che rappresenta le modalità con cui si distribuiscono gli elementi istituzionali, d'uso del suolo e di vita sociale sul territorio. Il quarto capitolo illustra il sistema delle fonti fruibili a livello territoriale e, in particolare, di quelle accessibili a scala comunale, i problemi connessi e le strategie per ottimizzarne l'analisi.

Partendo dal primo strato cognitivo, quello dell'organizzazione spaziale dei fattori di sviluppo territoriale, si tratta, successivamente, di porsi nuovi quesiti in merito all'intero sistema e ai processi di territorializzazione o deterritorializzazione in atto. A tal fine, occorre ampliare il fuoco di analisi sui significati e i valori che la comunità locale assegna alle risorse.

Come si vedrà nel quinto capitolo, nell'analisi dello sviluppo territoriale sono cruciali le seguenti domande di ricerca: come viene percepito il territorio e il suo patrimonio locale? Quali variabili orientano le comunità locali ad attribuire valori e significati al proprio patrimonio e a determinare l'uso o il non uso delle risorse locali? Quali quelle che intervengono a spingere una comunità nell'adozione di modelli endogeni o esogeni di sviluppo? In che modalità il processo di ascrizione di interessi sociali alle risorse si relaziona con il processo di territorializzazione delle comunità locali? Qual è il ruolo specifico svolto dalla natura del luogo e dal suo patrimonio naturale nello sviluppo del territorio? Due ricerche, guidate

da queste domande, illustreranno le strategie d'analisi e le tecniche selezionate per operativizzare questi concetti.

I sistemi geografici informativi Gis (Geographical Information Systems) costituiscono un supporto indispensabile all'analisi territoriale nell'uso e nella georeferenziazione di dati ecologici, di misure e modelli spaziali e consentono di porsi nuove domande di ricerca. Il sesto capitolo ha, quindi, come oggetto l'illustrazione del processo analitico sotteso alle tecniche Gis, che ho classificato come descrittive o interpretative, nonché la disamina dei limiti e delle opportunità offerte da entrambe. L'obiettivo è esporre non tanto gli aspetti tecnici, quanto la funzione e le potenzialità dei sistemi Gis nel disegno complessivo di una ricerca.

Il settimo capitolo, infine, è dedicato alla valutazione dei risultati dell'analisi territoriale, illustrata attraverso diverse tecniche di ricerca-azione partecipata. Proprio in considerazione dell'oggetto d'indagine, relativo all'innovazione territoriale e a uno sviluppo inclusivo e durevole, la necessità, a cui si fa riferimento nel capitolo conclusivo del volume, è duplice: rigore metodologico ed euristico e senso di responsabilità nei confronti delle comunità del territorio studiato. La valutazione, nel ciclo di una ricerca, si pone, infatti, come passaggio inclusivo per restituire e mettere a sistema i diversi orizzonti valoriali e cognitivi con cui osservatori e osservati costruiscono, descrivono e interpretano i processi territoriali.

In questi anni di lavoro all'Ires ho, appunto, appreso questo: la responsabilità civica, etica, politica di uno studioso nei confronti dello sviluppo sostenibile e dell'innovazione territoriale si imprime essenzialmente nella scelta di strategie di analisi metodologicamente robuste.

Il compito non è certamente quello di produrre *verità* scientifiche e, malgrado l'eco dei paradigmi positivisti che ancora informa lo studio accademico, l'oggettività scientifica non è raggiungibile neanche dalle cosiddette scienze dure. Lo studioso è, invece, giudicato per la consistenza dei risultati rispetto alle domande d'indagine, alle ipotesi che costruisce, alle tecniche che seleziona.

Questo libro spero almeno contribuisca alla costruzione di questa consapevolezza.

Ciò che ho appreso in senso etico e politico, rispetto all'analisi dello sviluppo territoriale, lo devo anche ai dirigenti che, negli anni, si sono avvicendati e hanno stimolato, consentito e supportato il mio lavoro all'Ires, in particolare, Francesco Garibaldi e Raffaele Minelli. Prima di altri hanno compreso la strategicità dell'analisi territoriale e ambientale per le politiche industriali volte all'innovazione.

Per gli aspetti razionali e intellettuali del lavoro, il mio debito di riconoscenza va, non solo ai miei maestri, che hanno concorso a costruire l'autorevole tradizione italiana di sociologia del territorio, ma anche agli studiosi con cui ho avuto l'onore di collaborare all'Ires: Anna Ancora, Giulio Conte, Giovanni Di Franco, Davide Marino, Luigi Mastronardi, Stefano Nobile, Anna Laura Palazzo, Alessandra Pesce, Francesco Giovanni Truglia – Francesco, tutto ciò che so dei Gis e della differenza sostantiva tra spazio e territorio la devo a te. Giovanni, la rigorosità nel metodo, la pragmaticità nelle scelte riferite alle tecniche, le ho apprese da te e dall'esperienza, fondativa, nelle scuole estive e invernali che hai organizzato con Alberto Marradi, maestro di tutti noi – e all'estero, nel prezioso confronto internazionale tra paradigmi e statuti disciplinari diversi: Marija Babović, Natalija Bogdanov, Declan Doyle, Joost Dessen, Zoran Dijukanović, Milena Dragičević Šešić, Lummina Horlings, Marja Järvelä, Mina Petrovic, Michael Redclift, Katriina Soini, Gert Spaargaren, James Wickham, Victoria Thorensen, Hilary Tovey.

Il mio lavoro, e questo libro stesso, sarebbe stato ancora più difficoltoso senza la collaborazione di Laura Serpolli e Nicla Pace, a cui vanno la mia profonda gratitudine e il mio affetto.

Infine, il mio debito di riconoscenza va a Ivan e alla mia famiglia per l'amore con cui ha circondato i miei figli “quando la mamma era via”.

Belgrado, Roma, maggio 2014

## **2. L'analisi dello sviluppo territoriale: i concetti principali**

### **2.1 Lo sviluppo territoriale come oggetto di studio**

I filoni della letteratura socio-economica che hanno messo in evidenza la dimensione locale nei processi di sviluppo sono numerosi: l'economia neo-istituzionalista, la priorità assegnata alla competitività regionale piuttosto che a quella delle nazioni, la teoria dei vantaggi comparati, l'attenzione rivolta ai distretti industriali.

A fronte di un corpo di studi che, fino alla prima metà del secolo scorso, non aveva tenuto in considerazione le variabili di tempo e spazio nelle analisi sullo sviluppo territoriale, i luoghi, nelle loro specificità, sono assunti come elemento fondativo per descrivere e, per alcuni autori interpretare, vincoli e opportunità delle aree, esaminate per le loro condizioni storico-culturali e socio-economiche. La teoria neoclassica della crescita, basata sul modello del premio Nobel Robert Solow, che espunge la variabile spaziale, viene quindi gradualmente messa in discussione in favore di un approccio allo sviluppo cosiddetto *endogeno* (Stimsonet *et al.* 2011).

Nel tempo, le località assumono il ruolo di ambiente favorevole (o sfavorevole) per le imprese, rendendo possibile la creazione di economie (o diseconomie) esterne e dando luogo a specifiche forme di cooperazione tra le imprese e tra gli attori dello sviluppo. In questo senso, almeno per alcuni autori, ciò che ha prodotto sviluppo e innovazione in alcune aree territoriali di successo non è stata l'affermazione di una singola impresa, ma la competitività di un intero territorio, espressa attraverso sinergie tra istituzioni e attori socio-economici. Tali sinergie sono alla base di processi di accumulazione

di conoscenze e di diffusione di informazioni e opportunità, utili a sostenere lo sviluppo nell'ambito di una programmazione efficace.

Il concetto di *locale* rimanda essenzialmente a quello di *prossimità* e ai conseguenti vantaggi, come l'accessibilità delle informazioni grazie a contatti informali, casuali (*rumors* finanziari o commerciali) e interpersonali. La prossimità genera altri effetti positivi, come la cooperazione in senso stretto, derivante dal coordinamento e dal controllo reciproco fra unità produttive, dall'abitudine a contatti ripetuti, dalla fiducia o dal comune senso di appartenenza a una comunità – di affari o in senso ampio – che condivide atteggiamenti e valori simili.

La prossimità determina inoltre vantaggi relativi alla produzione di lavoro qualificato, favorisce l'imitazione e la diffusione di modelli organizzativi o di *routine* gestionali, incoraggia l'individuazione di strategie commerciali comuni di promozione e marketing e stimola le innovazioni tecnologiche e organizzative. Fattori, questi, che contribuiscono anche alla riduzione dei costi di produzione e di transazione oltre che alle sinergie tra attori e alla costruzione di un'immagine locale unitaria.

Attraverso questi elementi, infatti, la scala locale riduce lo svantaggio delle piccole imprese rispetto a quelle grandi, sia in riferimento ai costi di produzione, sia attraverso la riduzione dei costi di transazione e in generale del costo d'uso del mercato.

Dagli anni Cinquanta in poi, nel ricercare i fattori della competitività locale, l'accento è stato progressivamente spostato sugli aspetti meno materiali dello sviluppo. Il ruolo centrale inizialmente attribuito alla presenza di infrastrutture (1950-1960) è stato successivamente assegnato alle esportazioni (1960-1970), allo sviluppo endogeno, alle piccole e medie imprese (Pmi) e ai distretti (1970-1980), quindi all'innovazione, al trasferimento tecnologico e ai *milieu* innovatori (1980-1990), alla *learning economy* dei fattori immateriali e dell'apprendimento collettivo (1990-2000) e, infine, al capitale relazionale e alla cultura locale (dal 2000 ai nostri giorni).

In particolare, in queste ultime fasi un concetto chiave intorno al quale è in atto un interessante dibattito è quello di *milieu*. Quel qualcosa nell'aria, le idee e i segreti insiti in ogni lavoro che i bambini possono imparare in maniera inconsapevole (Marshall 1980) può essere interpretato come: l'atmosfera locale che spiega e interpreta le

reti di cooperazione – le *untraded interdependencies* (Storper 1993; 1995) – e che si esprime in specifiche diffusioni di conoscenze, organizzazione della produzione e divisione del lavoro, riproduzione delle competenze professionali, forme di regolazione sociale.

Condizioni necessarie al *milieu* sono la prossimità geografica e quella socio-economica, definibile come presenza di modelli condivisi di comportamento, fiducia reciproca, linguaggi e rappresentazioni comuni, e comuni codici morali e cognitivi. Prossimità geografica e prossimità socio-culturale favoriscono interazione e sinergia fra gli attori socio-economici locali, spingono all'informalità i sistemi contrattuali e negoziali, riducono i comportamenti opportunistici, incrementano la divisione del lavoro e la cooperazione all'interno del *milieu* e, quindi, ciò che viene definito come capitale relazionale.

In presenza di capitale relazionale, anche un tessuto imprenditoriale di piccole e medie dimensioni può rappresentare un fattore trainante nei processi di sviluppo locale, se strettamente relazionato con i caratteri ambientali, sociali ed economici del contesto locale e sostenuto da un'ampia partecipazione degli attori socio-economici. Il *locale*, in definitiva, rappresenta il punto d'incontro tra forme di mercato e forme di regolazione sociale che presiedono alle dinamiche e ai percorsi di sviluppo endogeno (Camagni 2008; 2009).

## **2.2 La scala dello sviluppo endogeno: una mappa concettuale nella letteratura internazionale**

*Regione, région, region, territorio, territoire, territory, luogo, lieu, place* sono tutti termini che sottendono concetti cruciali nell'analisi dei processi di sviluppo e che hanno assunto connotazioni specifiche in riferimento ai diversi paradigmi scientifici, generali e disciplinari, succedutisi nel tempo.

In particolare, la *teoria regionalista* riferendosi al paradigma della meccanica razionale e del determinismo in geografia, considera l'ambiente fisico come fattore determinante le forme d'uso del suolo. L'affermarsi della teoria generale dei sistemi e del paradigma della complessità ha successivamente portato a considerare la *regione* co-

me legame organico tra le comunità e l'ambiente naturale (Vallega 1995).

Nelle scienze sociali, il dibattito si è arricchito degli esiti del cosiddetto *cultural turn* e dell'affermarsi del costruzionismo e la *regione*, come costruito sociale è stata oggetto di interessanti dispute tra chi l'ha considerata nella sua dimensione reale, ossia quale ambito amministrativo o area statistica (come il sistema europeo Nuts), e chi l'ha studiata come esito di pratiche sociali, condizionate da fattori politici, culturali, economici o relativi alla *governance* o alle relazioni di potere.

Le influenze di specifici contesti sociali sono invece più evidenti nel significato che assume il termine *territorio* nelle diverse lingue: varie sono le analogie tra le tematizzazioni semantiche operate nelle letterature dell'Europa meridionale (Italia, Francia ma anche Spagna) diversamente da quanto accade nel contesto anglosassone, dove si utilizza il termine *place*.

Seguendo il modello procedurale lazarsfeldiano, a cui, in generale, si riferisce questo libro, un qualsivoglia disegno di ricerca, nel nostro caso di tipo territoriale, richiede il richiamo a un concetto di partenza posto come quadro meta-cognitivo, una sorta di *imagery* come lo definisce Lazarsfeld. Partendo quindi dai contorni sfumati di questa *imagery*, consideriamo le definizioni prevalenti che le lingue inglese e italiana danno dei termini *territory* e *territorio* e consideriamone la differenza. In italiano, il termine *territorio* si riferisce, da una parte, al senso di appartenenza a un luogo e, dall'altra, ai suoi principi organizzativi: tecniche di coltivazione, *habitat*, regole sociali che ne modellano il paesaggio.

Nella definizione anglosassone il termine *territory* indica, invece, un'area sotto la giurisdizione amministrativa o statale.

Se in italiano, il concetto di *territorio* semanticamente allude alla dimensione elettiva e organizzativa di un luogo, nel caso anglosassone l'accento è posto sulla dimensione di potere e controllo da parte dello Stato. La distinzione evidente tra i due termini si richiama a un diverso rapporto spaziale che lega, nei due contesti culturali, le comunità alle proprie aree di insediamento ed è ipotizzabile derivi dalla prevalenza della dimensione di *Gemeinschaft* o *Gesellschaft* (Tönnies 1887): dalla rilevanza sociale delle regole comunitarie o

dall'autorevolezza delle regole pubbliche su quelle private, così come da un diverso processo di costruzione sociale dello Stato.

Nella concezione anglosassone, *territory* si riferisce quindi a una relazione di proprietà o di controllo statale che sussume il significato di terra (*land*) e terreno (*terrain*). Nel primo caso, il termine *land* rimanda ad una relazione di proprietà nei confronti di una risorsa di tipo limitato che è distribuita, allocata e posseduta e che, in quanto tale, è oggetto di competizione. Nel caso del termine *terrain*, si pone, invece, l'accento su una relazione di scala più ampia, di potere e di controllo da parte di un livello gerarchico superiore, deputato a stabilire e mantenere l'ordine.

In entrambe le accezioni, la tematizzazione anglosassone si riferisce a un concetto che fa leva sul qui ed ora della territorialità, intesa come controllo ed espressione primaria del potere sociale. Volendo invece confrontarci con il *territorio* come luogo identitario in cui si stratificano, nel tempo, gli esiti dell'adattamento di una comunità all'ambiente circostante, dovremmo riferirci al dibattito che fa perno sui concetti di *place-shaping* e *place-making* e, quindi utilizzare il termine *place*.

### **2.3 Territorio, territorializzazione e sviluppo sostenibile**

Come abbiamo osservato, è soprattutto nel più recente dibattito di matrice costruzionista che, in relazione alla scala dello sviluppo economico, si utilizzano concetti riferiti al processo sociale di identificazione e appropriazione spaziale. A nostro parere, però, il termine *territorio*, rispetto al concetto di *region* o di *place*, offre un elemento in più allo studioso: il riferimento al ruolo che la natura, nella sua specifica caratterizzazione locale, assume nei processi di sviluppo.

Quanto argomberemo in questo capitolo si riferisce al concetto di *territorio* nella sua accezione relazionale: il territorio, infatti, rappresenta al contempo lo spazio fisico e quello sociale, rendendo visibile l'insieme delle relazioni tra la collettività e l'ambiente circostante, ossia facendosi espressione della territorialità di una comunità.

Pochi autori si sono occupati di tematizzare con precisione la territorialità: tra questi c'è chi pone l'accento sulla dimensione del controllo spaziale e chi si sofferma, invece, sulle modalità della relazione spazio-temporale tra comunità locali e ambiente.

La territorialità – che si riferisce alla relazione di una comunità con lo spazio d'elezione e si concretizza nel possesso, nell'uso, nel controllo e nella difesa delle risorse – a noi interessa nella sua dimensione processuale e temporale in riferimento ai suoi esiti quali specifiche traiettorie di sviluppo.

Rielaborando la definizione argomentata da Angelo Turco (1988), con il termine *territorializzazione* ci riferiremo a un processo in cui le comunità, che si insediano in un luogo, ne percepiscono la specifica natura, attribuiscono simboli alle risorse e alle peculiarità locali, reificano, strutturano e organizzano lo spazio. A nostro parere, si tratta di un processo di co-costruzione e co-evoluzione, un rapporto dialogico in cui conformazioni sociali e ambiente locale, nella sua caratterizzazione fisica, hanno entrambi potere di *agency*.

Ambiente e società, in interazione dinamica, sono protagonisti di un processo che si configura nel tempo, condizionando il rapporto tra comunità insediante e terra insediata, con posizione, risorse e clima specifici. Entrambi agiscono e orientano la qualità e la direzione di uno sviluppo territoriale che noi intendiamo sostanzialmente come processo di territorializzazione, attraverso il quale uno *spazio* diventa *luogo*, *posto in cui vivere* e, quindi, *territorio*.

*Dallo spazio al luogo*: le possibilità di insediamento di una comunità in un'area sono strettamente legate alla sua conformazione pedologica, idrografica, morfologica, vegetazionale, alla posizione, al clima, quindi, all'uso del patrimonio disponibile o a cui quell'area consente di accedere. Distanziandoci da Turco, riteniamo che prima che essere costruita socialmente, la natura di queste risorse si apre allo sguardo e agli altri sensi degli osservatori che ne percepiscono, in *primis*, la materialità e fisicità.

Un concetto a cui ci appoggiamo per argomentare questo punto è quello di *prese (affordances)* illustrato negli studi di Gibson (1986). Le *affordances* sono le proprietà immanenti di una risorsa naturale che, interagendo con le percezioni e i valori, inducono una comunità a selezionare le risorse utili per i propri sentieri di sviluppo. Esse,